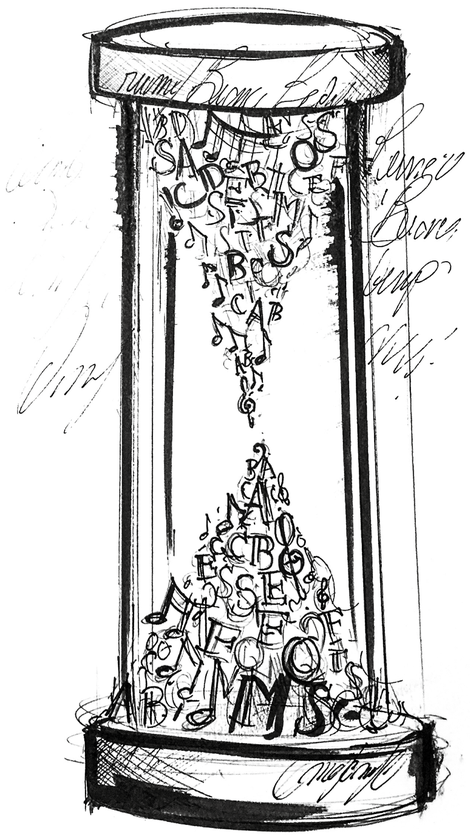


RUMoRE BIANCo

TEATRO ARISTON
Acciaio
h: 250cm | d. 110cm

da IL SUONO DEL SILENZIO (Simon & Garfunkel -1967)

(...)
Le mie parole caddero come goccie
di pioggia, ed echeggiarono
dentro gli occhi e la mente...
E la gente iniziò a lampeggiare
il suo messaggio
Con le lettere e le parole che lo formavano.
E il messaggio era: "Le forme degli artisti,
la musica nella mente, la forza di chi canta,
sono scritte sui muri delle case".
E negli androni dei palazzi.
E diventarono sussurro nel
"suono del silenzio"

PAROLE NOTE

Sono passati cinquanta anni da quando "The sound of silence" di Simon e Garfunkel veniva ascoltata e amata in tutto il mondo. Un testo magnifico scritto su una composizione musicale altrettanto poetica e straordinaria. Il risultato perfetto, insomma, di quando "parole e note" si sposano in una condivisione unica di emozioni ed armonia.
Ma sono passati invece non so oramai quanti secoli da quando il grande matematico e filosofo Pitagora scoprì praticamente lo stesso valore di questo suono silenzioso...
Egli infatti portò avanti, nella convinzione che il mondo avesse una natura matematica, anche una straordinaria conclusione ovvero che l'intero Universo dovesse essere considerato un enorme strumento musicale. Come un *carillon* formato da ingranaggi concentrici, nel loro movimento i pianeti e le stelle emettono determinate vibrazioni sonore producendo così uno speciale "suono" (Saturno emette la nota più bassa, la Luna quella più alta), Se gli umani non riescono a sentire
questo concerto celestiale, è solo per via dell'abitudine, dell'assuefazione e della distrazione. "Vi sono armonie che sono mute ai sensi" scriveva anche Plotino e comunque Aristotele stesso condivise l'idea della "musica delle sfere celesti" e addirittura alcuni pensatori arrivarono a paragonare il cielo ad una Lira a sette corde!
E comunque per un paradosso frequente nella storia della scienza, questa credenza metafisica ebbe un effetto propulsivo sullo sviluppo della cosiddetta "rivoluzione copernicana" del XVI secolo. Si pensi infatti che Keplero nel saggio *Sulle armonie del mondo* (1619), spinse la sua ricerca nella perfetta regolarità dei movimenti celesti fino ad indicare per esteso le note musicali emesse dai pianeti: sette le note musicali come sette i pianeti conosciuti in quel tempo.
Ora tornando inevitabilmente ai giorni nostri, a quel *Suono del silenzio* del 1967, viene spontaneo pensare a come l'ambiente che ci circonda abbia sempre influenzato sopratutto la mente e la creatività di pensatori ed artisti che in quel "silenzio" hanno trovato invece di volta in volta parole, immagini, suoni e stimoli per raccontarci proprio quel "silenzio". Dato per certo lo scambio, attivamente proficuo, tra arte e musica, con reciproche mutazioni linguistiche e contenutistiche, si può osservare come agisca, nella stretta contemporaneità, una possibile loro interazione in un'unica operazione, in una sola esperienza artistica.
La musica si ascolta. L'arte si vede. L'ambiente si vive. Questi paiono essere postulati scontati e certi. Ma proprio l'interpretazione della musica nell'arte, in quel silenzio ricco di suoni insomma, ha stimolato artisti come Enrico Benetta, ad approfondire sempre di più ultimamente: la ricerca di euritmia delle forme, la variazione cromatica e la scelta ampia dei materiali, l'utilizzo a volte del suono stesso per rendere più coinvolgente ed empatico l'impatto con le sue opere, siano tele o più
realisticamente nelle sue grandi installazioni. L'artista ha scelto la comunicazione globale del coinvolgimento emozionale per alimentare la suggestione espressiva delle sue opere, cercando sia nell'utilizzo dello
spazio sia del tempo, la percezione di un proprio ambiente in relazione a sensazionitemporanee e dimensionali, soprattutto in relazione alla memoria, al ricordo. La rappresentazione diventa allora illusione della visione stessa, come nel "violoncello" alto quattro metri: uno spiazzamento visivo in cui mente e immagine rileggono un passato che torna, fino ad una rilettura quasi fiabesca dell'installazione che nel suo apparente silenzio regala suoni di energie inaspettate ma conosciute, o
meglio riconosciute. Un pò come nella comprensione dell'evoluzione della musicalità nell'arte contemporanea che ha impegnato il grandi compositori a portare avanti la propria rivoluzione estetica che è andata oltre la sola composizione musicale, mettendo in discussione i fondamenti del percepire musica e arte. Le ricerche estreme ad esempio del compositore John Cage, vicino al "sentire" di Benetta, respingono tutte le regole musicali tradizionali accrescendo, nella loro evoluzione artistica, la capacita di osservazione, di relazione con *l'intorno e il sentimento*: così come nella breve purtroppo produzione musicale del grande cantautore Luigi Tenco (scomparso proprio cinquant'anni fa) nel suo essere sempre al confine fra sensibilità estrema del vivere espressa anche nella profondità dei suoi testi, un'arte globale come per Benetta dove allargare e sollecitare lo stimolo percettivo verso la "materia", sia essastessa musica o arte visiva, comunque disegnata nello spazio esistenziale circostante per ritrovare una libertà assoluta del "sentire" l'opera. E viverla. Questa una regola nella ricerca dell'artista, nella sua filosofia, nella sua macro dimensione o nelle sue eleganti forme in relazione sempre con l'ambiente, con il sociale e con l'attenzione rivolta inevitabilmente verso la *musica delle sfere* di cui, in tempi remoti, parlava un certo Keplero.
La complementarietà del reale e della "fruizione", dello spazio e del tempo, dello spettatore e dell'interprete, quell'ascolto reale ma non percepito, compongono e riscrivono un racconto effettivo dell'immaginario. Il *sentire* così diversamente l'opera ha spalancato il suo significato linguistico ad un coinvolgimento molteplice ed immediato: allargamento oggi x Benetta, imprenscindibile per creazioni che possono stimolare attraverso la sollecitudine alla sensibilità artistica ed alla memoria dell'ascolto.
Ecco perchè " Parole e Note" si colloca perfettamente in un ambiente ricco di storia e stimoli come la città di Sanremo, culla di una tradizione musicale decennale che porta il fruitore ad una preparazione percettiva unica nel panorama nazionale culturale. Ed ecco perchè Enrico Benetta è stato invitato a condividere la sua arte ed il suo talento creativo, come detto, da sempre in relazione fra ambiente, spazio, percezione visiva e sociale.
La scrittura o meglio le lettere che ad essa appartengono come le note alla composizione, la scelta dei soggetti come opere silenziose nella loro sonora presenza, i materiali che enfatizzano la relazione con lo spazio e la dinamica delle forme, tutto questo ha portato Benetta ad essere uno degli artisti più importanti di questo ultimo decennio, il suo lavoro iniziato alla fine degli anni novanta, come naturale evoluzione del suo essere, lo porta oggi ad una preparazione tecnica e di ricerca fra le più interessanti e ricche di stimolanti coinvolgimenti sopratutto quando si confronta, come in questa esposizione, con gli spazi esterni e con una tematica ricca di spunti creativi e sperimentazioni. Egli pratica infatti la propria esperienza dell'arte come studio dell'esistenza, della percezione, della condivisione. Nascono così allora installazioni straordinarie: "Contrabbasso", dove lo strumento cresce si dilata nello spazio ricordando lo spiazzamento visivo dei più importanti romanzi del fantastico e "Quartetto": quattro sedie con i relativi leggii alte oltre tre metri, silenziose presenze nell'attesa che le note riprendano a "danzare"; o come la sua grande "Clessidra" dove il tempo scende non con granelli di sabbia, che già farebbero pensare ad una notissima canzone, ma il richiamo è inevitabile nella scesa invece di note che scandiscono il trascorrere del tempo... Ecco che l'accadere fuori dalla
consuetudine è condizione necessaria alla costruzione di un'alternativa alle forme stabilite e riconosciute, come il simbolo protagonista del "taglio" opera "Parentesi musicale" che appartiene alla forma vibrante di ogni violino, viola, violoncello o contrabbasso, che Benetta trasforma in grande Segno come elegante movimento di apertura, come accesso nella sua macro dimensione, come porta virtuale verso una musica ancora forse tutta da scrivere e dove il tema, l'armonia, il tempo, il ritmo
figurato, l'interfaccia fra ascolto e visione, diventano definibili in una sorta di *arte musicale e arte visuale: fra Parole, Note e Segni...*
Perchè la musica, la grande musica, quella che parlava anche del "suono del silenzio", quella che si riesce ancora ad ascoltare passeggiando lungo il corso principale della città del Festival, cattura tutte le generazioni che la vivono e la aspettano ogni anno, e nel tempo hanno lasciato tracce indissolubili sempre di parole e note, dolori, gioie, sorprese, attese, emozioni che in tanti ricordiamo e che gli artisti hanno vissuto e ci hanno regalato. Si perchè l'Arte, quando è grande, regala, si offre
ma si condivide e si lascia lì, così si sedimenta piacevolmente in quello spazio della mente che come scriveva Alda Merini: è proprio lì "fra mente e cuore"...
"Ecco l'unica cosa che mi piacerebbe veramente di tenere in pugno, il suono dell'ombra" scriveva così Lei che adorava la musica, il canto e la pittura: tenere saldo e possedere il suono dell'ombra… una frase che la grande scrittrice usava spesso come metafora di una vita combattuta fra il riconoscimento di un'arte straordinaria,
celata sotto il velo scuro della follia. Ma un'arte che la rendeva felice quando poteva cantare o ascoltare per ore le sue canzoni preferite, quel "suono" da tenere protetto anche nell'amore per i grandi cantautori: "(…) perché quando cade la tristezza in fondo al cuore, come la neve non fa rumore", sembrava che Mogol uno dei piu' grandi autori contemporanei della musica pop, l'avesse scritta per lei… così poi le sue emozioni, le sue "ombre", avrebbero ascoltato e cercato quelle note, così come il processo creativo di Benetta, cercando un linguaggio universale affinchè l'arte sia vissuta, sentita non solo guardata anche nel suono di un respiro, passando attraverso lunghi processi alchemici e trasformandosi in versi lirici indimenticabili…
Allo stesso modo le contaminazioni fra le Arti riescono solo attraverso la sensibilità altissima degli artisti a dare vita ad una produzione che tocca il meglio della grande creatività:
appoggiare l'orecchio alla clessidra e ascoltare il tempo,
rompere un orologio, poi muovere a mano le lancette…per ascoltare lo scatto.

Daniela del Moro

Main sponsor

GALLERIA D'ARTE dal 1898 RUSSÒ ROMA - ISTANBUL

In collaborazione con

Comune di Sanremo

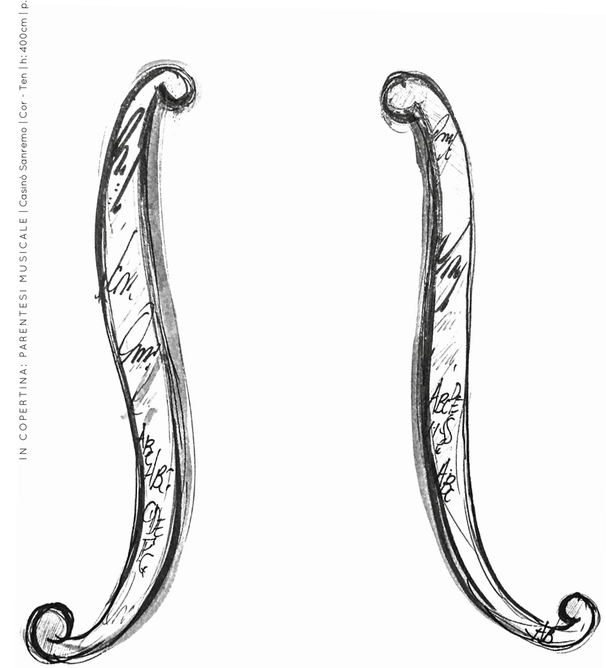
CASINÒ SANREMO

Sponsor tecnico

GIOTTO FRATELLI LAVORAZIONI LAMIERA WWW.GIOTTOFRATELLI.IT

IN COPERTINA: PARENTESI MUSICALE | Casinò Sanremo | Cor - Ten | h: 400cm | p. 70cm

ENRICO BENETTA

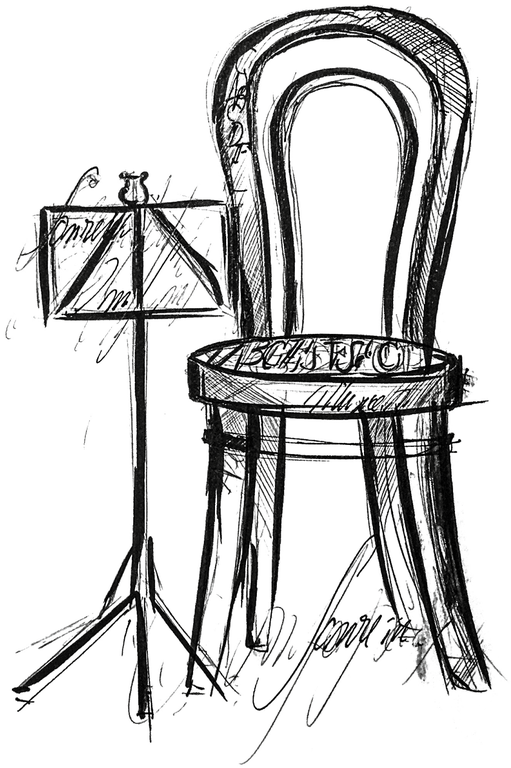


PAROLE NOTE

a cura di Daniela del Moro

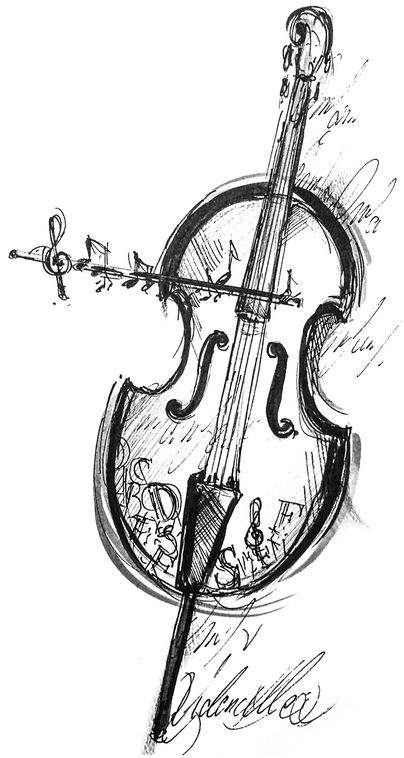
Città di Sanremo

200340_EnricoBenetta_Dpl_San_Remo.indd 1-4
27/01/17 17:23



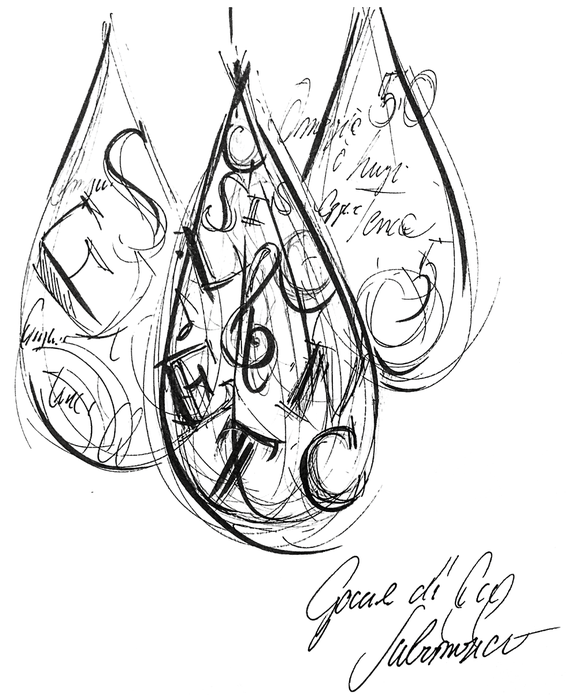
ANIME IN QUARTETTo

SANTA TECLA
Cor - Ten
h: 350cm | d. 110cm
INSTALLAZIONE DI 4 ELEMENTI



IL VIoLoNCELLo

CORSO MATTEOTTI
Cor - Ten
h: 600cm | l: 230cm | p: 80cm



SUBLIMAZIoNI

CLUB TENCO
Acciaio Mirror
h: 150cm | d. 80cm
INSTALLAZIONE DI 5 ELEMENTI

Il Festival di Sanremo - ma vorrei dire la città di Sanremo - diventa "strumentale". Ecco una invitante metafora. Una città che da sessantasette anni, una volta 'anno, diventa vocale e canora, può diventare strumentale, permettendo di fare qualche riflessione su ciò che è dietro (ma anche sotto, sopra e di lato) alle canzoni. Per la verità ci sono stati anni in cui al Festival di Sanremo gli strumenti erano spariti. Dal palco ma soprattutto dalla nostra emotività: ottoni, legni, archi, cordofoni, membranofoni, idiofoni, aerofoni. Persino quelli più popolari delle nostre tradizioni, quelli a pizzico, buzzico, persino a mozzico. Erano gli anni bui in cui si decise di fare a meno dell'orchestra. Pochi anni, per carità, tanti per farci capire quanto avevano bisogno di strumenti. Da quest'anno ci ha pensato Enrico Benetta, un artista che dimostra quanto una mostra possa essere metaforicamente pesante. Per esempio pesante come un contrabbasso, lo strumento che fornisce i suoni più profondi nella famiglia del violino, già noto nel Cinquecento. Il contrabbasso di Benetta, creato appositamente, testimonia l'eclettismo di questo artista, i suoi riferimenti all'arte e alla cultura popolare, ma anche a quel gusto iconoclasta ed esplorativo tipico di questo strumento. Piacque anche ad Alfred Hitchcock, inguaribile esibizionista, che lo mostrò con tanto di fodero mentre lo trascinava con fatica nell'atto di salire sul treno. Sono rarissime le testimonianze che hanno cercato di descrivere la capacità e l'inventiva dell'uomo nella costruzione e nella filosofia degli strumenti. "Syntagma Musicum" di Michele Praetorius, pubblicato nel 1618, illustrava il sistema, il ruolo e la personalità degli strumenti fino a quel momento noti. Benetta lo ha fatto a modo suo nell'arte contemporanea. Gli strumenti sono arte contemporanea, rappresentano l'esistente all'interno di un'arte rizomica rispetto a tutte le altre attività artistiche.
L'arte contemporanea fa parte del nostro stile di vita. Senza contare che il termine "contemporaneo", così labile, musicalmente aleatorio, è da qualche anno il più utilizzato proprio per descrivere le canzoni del Festival di Sanremo. Si può dire con buona pace che Benetta, con le sue opere, ci trasborda dal concetto storicistico e scolastico di questo termine ad una contemporaneità di dominio pubblico.

Dario Salvatori

200340_EnricoBenetta_Dpl_San_Remo.indd 5-8

27/01/17 17:23